

Guano Padano

Da Nashville al West



Guano Padano

2

Tremola Records

Sono tre, la loro cifra è il rock morriconiano, ma anche il tex mex, il funk. Zeno De Rossi (batteria), Danilo Gallo (contrabbasso) e Alessandro «Asso» Stefana alla chitarra (già con Capossela) ci conducono in un viaggio per lo più strumentale attraverso l'immaginario della migliore America cinematografica da Nashville al West. Ad aiutarli Mark Ribot e Mike Patton. **SI. BO.**

Vittorio Mezza

Pianoforte solitario



Vittorio Mezza

Life Process

Abeat Records

Cinque inediti e cinque standard (Coltrane, Monk, Ellington) per entrare nel mondo musicale del pianista e compositore campano. Musicista capace di muoversi con disinvoltura fra consulenze in Rai, collaborazioni a musical e insegnamento al Conservatorio di Reggio Calabria, e poi tornare al jazz per raccontarsi in libero e solitario confronto con il suo pianoforte. **P.O.**

10 CITTÀ IN MUSICA

Canzoni «urbane»
secondo Aux tv

The Clash

London calling

1979



02 Led Zeppelin Kashmir

03 Lou Reed Berlin

04 Guns N'Roses Paradise City

05 Jay-Z & Alicia Keys Empire state of mind

06 The Doors L.A. Woman

07 Peter, Bjorn and John Amsterdam

08 Elvis Presley Viva Las Vegas

09 Foals Miami

10 Friendly Fires Paris

Il jazz spericolato di Steve Lehman

Con la formula del trio senza piano, lo straordinario artista si lascia lo spazio per soluzioni melodiche inedite



Steve Lehman Trio

Dialect Fluorescent

Pi Recordings

ALDO GIANOLIO

Il trio, nel jazz, s'è imposto con la formazione piano - contrabbasso - batteria, tanto da diventare un connubio classico (anche se il piano-trio, quando lo introdusse Nat King Cole alla fine degli anni 30, aveva al principio la chitarra al posto della batteria): più raramente s'è presentato con un altro strumento al posto del piano o escludendo batteria o basso.

Steve Lehman, fra i più originali e avanzati jazzisti odierni, s'è voluto cimentare di nuovo (avendo già costituito il trio Camouflage, registrando il cd *Interface* nel 2003) con il trio costituito da sassofono (lui suona l'alto), contrabbasso (Matt Brewer) e batteria (Damion Reid), che ha prece-

endenti illustri nelle formazioni storiche guidate da Sonny Rollins (con Ray Brown e Shelly Manne), Ornette Coleman (con David Izenzon e Charles Moffett), Albert Ayler (con Gary Peacock e Sunny Murray) ed Henry Threadgill (con Fred Hopkins e Steve McCall). La formazione pianoless, senza un sostentamento armonico preciso, rende più impegnativo il lavoro del solista, ma d'altro canto gli permette anche maggiore libertà di variare e allontanarsi dai canali standard della tonalità sperimentando, come proprio nel caso di Lehman, rocambolesche figure melodiche. Lehman infatti è (e lo dimostra compiutamente in questo suo ultimo disco) uno straordinario artista (è nato a New York nel '78) che pur essendo legato alle radici della tradizione del jazz moderno è anche rivolto a una ricerca rigorosa di inedite soluzioni.

Si sentono nel suo fraseggio echi di Jackie McLean (con cui ha studiato), Anthony Braxton ed Eric Dolphy, modelli i cui insegnamenti tenta di forzare recuperando le iconoclaste sperimentazioni di Henry Threadgill. Il suo fraseggio è tumultuoso e perentorio, incalzante e spericolato, reso da una voce arrotata, brusca e penetrante dal timbro pieno e sottilmente nasale. Usa spiazzanti contrasti dinamici e ampi e sghembi intervalli, irregolarità metriche e la tecnica microtonale, rendendolo uno dei campioni del jazz di qualità votato all'innovazione delle proposte. ●

CARTA CANTA

PIERO SANTI



Una guida all'universo sperimentale di John Zorn

Polistrumentista (ma principalmente grande virtuoso di sax alto), compositore eclettico, spregiudicato esploratore di suoni, John Zorn è anche un infaticabile produttore di dischi. Il primo lo pubblica a 24 anni, nel 1977: da lì in poi le incisioni si moltiplicano rapidamente, fino a crescere in maniera spropositata a partire dal 1995, anno di fondazione della sua etichetta, la Tzadik Records. A tutt'oggi siamo arrivati, più o meno, a quota 200. Maurizio Principato, con il libro *John Zorn* (Auditorium, 300 pagine, euro 29.00), si è prefisso l'arduo compito di scrivere una guida utile per conoscere l'autore e comprenderne le opere, pensata in modo tale da essere adatta sia

all'esperto in materia che al neofita in cerca di nuovi, stimolanti ascolti.

Una prova certo difficile, data la complessità dell'Universo Zorn, ma che l'autore ha superato in maniera egregia. Due anni di appassionato e certosino lavoro lo hanno portato, infatti, alla realizzazione di questo esauriente e dettagliato saggio biografico. Il testo è suddiviso in 7 capitoli. Nei primi si racconta il particolare contesto sociale e culturale della New York underground di fine anni 60 che ha fatto da detonatore all'irrequieta curiosità e già scalpitante creatività del giovane John. A seguire, è indagato l'aspetto operativo del suo lavoro: le tecniche compositive e di registrazione, combinate allo straordinario intuito che gli permette di scegliere sempre i musicisti ideali con i quali collaborare. Quindi sono analizzati i mega progetti *Masada Book One*, *Masada Book Two* e *FilmWorks*, terminando con alcuni dischi più recenti.

Lui parla poco e non concede quasi mai interviste, ma qualcosa, dello Zorn Pensiero, trapela comunque fra le pagine del libro. «La mia è Musica d'Arte e ha lo scopo di far riflettere o, se possibile, condurre alla consapevolezza. Credo onestamente che il mio lavoro possa contribuire a rendere il mondo un posto migliore in cui stare». Si consiglia, durante la lettura, l'ascolto di *The Big Gundown - J. Z. plays the music of Ennio Morricone*, il disco che nel 1985 lo sdoganò presso il «grande» pubblico, attivando un meccanismo, mai più interrotto, che lo ha portato, negli anni, a diventare il musicista avantgarde più popolare che ci sia in attività. ●